

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Capra Bruna, Carzano nata nel 1927

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita nel 1947 e sono andata a Zug nel Canton Zug. Sono rimasta circa 3 anni e 6 mesi e poi sono rientrata in Italia.

Quale lavoro svolgeva?

Io lavoravo al sesto piano di una fabbrica di contatori elettrici, la Landis+Gyr. Nel mio reparto c'erano molte italiane, invece negli altri anche molte svizzere.

Lavoravo seduta ad un banco, inserivo le viti nello scheletro del contatore con il cacciavite. Lavoravo su 5 pezzi alla volta. I pezzi poi venivano passati alla mia vicina: insomma era una catena di montaggio.

Lavoravo a giornata, iniziando verso le 06.30.

Mi alzavo alle 05.00, alle 05.45 prendevo il tram, che era abbastanza lontano, alle 0630 timbravo. Alle 06.35 prendevo l'ascensore per salire al sesto piano: insomma avevamo 5 minuti per prepararci.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

Alloggiavo in un convitto, dove c'erano circa 100 friulane. Erano brave ragazze, anche più grandi della loro età ed erano anche molto belle. Alcune di loro avevano anche patito la fame.

Io ero in camera con una di loro, che aveva 14 anni. Erano sotto la protezione di un missionario friulano che le aveva accompagnate in Svizzera e che veniva da noi a dire la messa. Noi invece eravamo curate da un prete trentino, don Renzo Dalponte. Stava stabilmente in Svizzera, ma non si trovava a Zug; veniva però spesso a trovarci per vedere come stavamo.

In convitto mi sono trovata bene. C'erano 3 suore, una proveniente dalla valle di Non che lavorava in cucina, un'altra di Belluno che era la madre superiore e poi la terza che veniva da Pergine.

C'era la cuoca che ci cucinava, ma noi dovevamo alzarci presto per preparare la tavola, poi dovevamo pulire a turno il refettorio, la cucina ... Ci avevano divise in gruppi di 5-6 e ogni gruppo doveva occuparsi mensilmente di svolgere uno di questi lavori.

Le camere erano da 6. Il convitto era una fabbrica dismessa della Landis, che avevano sistemato con delle tramezze di legno. C'erano le docce, la lavanderia per lavarsi i vestiti e le lenzuola. Ognuna di noi doveva lavare 3 lenzuola alla volta.

Le friulane erano allegre, ce n'era una che suonava la fisarmonica e quindi si ballava e si cantava. Le friulane cantavano le loro canzoni, era bello sentirle. C'era una grande allegria.

Prima di andare a dormire riordinavamo e preparavamo le tazze per la colazione del giorno successivo.

Viaggi

Sono partita anche io con il treno merci fino a Verona, poi fino a Milano. Lì abbiamo preso un treno con i sedili di legno: per noi, abituati alla littorina della Valsugana, sembrava un sogno.

Siamo partite in 5, io, 3 di Costavina e 1 di Pergine.

Mi hanno fatto la visita, mi hanno controllato gli occhi, mi hanno pesato e misurato l'altezza. Mi hanno chiesto se avessi avuto malattie, mi hanno guardato i polmoni. Poi con le valigie ho preso di nuovo il treno e la mattina sono arrivata a Zug. Arrivata in convitto, la suora ci ha accompagnato alla Landis, e da lì con la macchina ci hanno portato in fabbrica. Ci avevano già preparato il posto e alcune italiane abbastanza anziane del Canton Ticino ci hanno insegnato il lavoro.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto